

Merito a Meret



La pelliccia avvolge il volume della tazza, segue il bordo, scivola sul manico, si allarga sul piattino. «Déjeuner en fourrure» è uno degli

oggetti feticcio del Surrealismo. Quello che tutti conoscono. Un po' meno l'autrice, a volte: **Meret Oppenheim**. All'epoca della creazione dell'opera (nel 1936, a Parigi) è una bellissima e giovanissima artista tedesca, ben inserita nel giro surrealista che la stima anche per la notevole intelligenza; è musa indimenticabile di **Man Ray** che sulle sue forme sensuali creerà un altro feticcio, l'immagine «*Erotique voilée*», talmente rappresentativa dell'estetica del movimento da ispirare a **Breton** il concetto di «*bellezza convulsiva*». L'impatto di «*Déjeuner en fourrure*» è eclatante. Il MoMA lo acquista subito, ma a quel punto comincia a proiettare, si direbbe, un cono d'ombra sull'artista e la sua opera globale, che pur ottenendo importanti riconoscimenti è tuttavia risultata, per decenni, opaca all'analisi critica e all'apprezzamento del pubblico. Eppure, prima e dopo la sua opera simbolo la Oppenheim ha condotto una ricerca colta e coerente, incentrata sulla preminenza di un pensiero creativo attento al rapporto tra forma e densità simbolica nell'analisi di temi come la sessualità, il desiderio, la morte, la crudeltà. Un fiorire di indagini e di mostre ha iniziato la rilettura di questo percorso artistico. Un importante contributo è ora nella biografia scritta da **Martina Corgnati** (già cocuratrice nel 2013 della raccolta dei suoi scritti), ben giocata tra dati biografico-storici e analisi critica attraverso il puntualissimo richiamo alla mole di fonti edite e inedite. Testo elegante, capace di raccontare una vita avventurosa e spregiudicata, riflessa in un operato artistico di sorprendente ricchezza. □ **Alessia Muroli**



Meret Oppenheim. Afferrare la vita per la coda, di Martina Corgnati, 540 pp., ill., Johan & Levi, Monza 2014, € 35,00